

Chiude a Chiaiano il cinema Felix

Pierluigi Milo
Napoli

In queste settimane si sono sprecati fiumi di inchiostro sull'emergenza sociale e culturale che viviamo in città ma poco o nulla è stato scritto sulla chiusura del cinema Felix a Chiaiano, che non ha riaperto i battenti dopo la consueta pausa estiva. Il cinema Felix era stato riaperto circa 7-8 anni fa ed era forse l'unico avamposto di cultura e punto di aggregazione per una vasta area, quella nord, in cui si registra ormai la totale assenza di sale cinematografiche.

La vista lunga del Bernini

Mimma Marotta
Tecnico laboratorio ottica
G. L. Bernini — Napoli

Complimenti ai ragazzi e alle ragazze della 4a ottici B dell'Ipia "G. L. Bernini". Nonché al professor Antonio Missanelli, per il riconoscimento-premio attribuito loro dall'Enel, nell'ambito del concorso "Energia in gioco". Bisogna, però, dire e sapere che anche altri allievi del Bernini sono, come si suole dire, riusciti bene, anzi benissimo. E penso a Fabio Cannavaro. Sì, proprio lui, il capitano della squadra di calcio campione del mondo e odierno vincitore del Pallone d'Oro, è stato, ormai un bel po' di anni fa, nostro allievo per la sezione di ottica. E non finisce qui: solo tre anni fa il nostro Andrea Santojanni, sezione elettronica, pubblicava, edito dalla Feltrinelli, il suo primo libro, "Sono solo mostri", prefazione di Erri De Luca. Andrea è stato sostenuto e guidato dalla prof. Imma Ruggiero. E ancora Gabriella Napolitano, l'allunna da me preferita, sezione ottici, scelta per una pubblicazione di giovani poeti e poetesse.

La missione degli Annali

Francesco D. Moccia
Assessore all'Urbanistica della Provincia di Napoli e direttore del dipartimento di Urbanistica dell'Università Federico II

La missione degli Annali dell'architettura e delle città è di rafforzare il ruolo di Napoli come centro della cultura nazionale. A questo scopo l'impegno è di realizzare un incontro annuale, che deve cadere, con regolarità, ogni anno, tra i mesi di ottobre e novembre. L'evento principale sarà una mostra di progetti, intorno alla quale ruotano varie iniziative complementari dal premio del "Cubo d'Oro" alla carriera per l'architettura fino a dibattiti sulle grandi emergenze urbanistiche e sociali come il confronto sulle periferie tenuto quest'anno con Marc Augé.

Dopo un primo anno, quando, per i tempi molto ristretti, ci si è accontentati di collezionare assieme una serie d'iniziativa, anche se partite in maniera indipendente, ottenendo un risultato alquanto eterogeneo; adesso gli Annali assumono una loro fisionomia ben definita. Il pubblico può giudicarlo visitando la mostra che occupa i portici e il cortile di Palazzo Reale e valutando non solo l'unità dell'allestimento ma anche la coerenza dei contenuti. Marco Casamonti, a cui è stata affidata dalla Fondazione la piena responsabilità di curare gli Annali per tre edizioni, insiste sul concetto di superare ogni barriera accademica e quasi scendere per la strada. La mostra, simbolicamente, non è negli appartamenti reali ma in continuità con la piazza Plebiscito. Vi si trova un Mediterraneo in cifre, con i suoi conflitti ed i grandi segreti: potenzialità, problemi e disastri; la città che affacciano sul grande mare interno, accomunate da una storia di antiche relazioni leggibili nei panorami urbani antichi, ma separate dai regimi politici dalle divergenze delle traiettorie religiose e culturali; i segreti che nascondono le sue acque; i conflitti che ne separano le rive.

Mi voglio soffermare solamente sulla sezione "20.06. Overview sull'architettura italiana" perché è la parte in cui maggiormente è coinvolta la Provincia di Napoli.

Non esiste in Italia, tra le grandi manifestazioni del settore,

una rassegna dell'architettura italiana. La Biennale di Venezia ha una dimensione internazionale e, perciò, sacrifica l'Italia. La Triennale di Milano si orienta maggiormente al Design e alle arti preferendo un cartellone variegato piuttosto che appuntamenti periodici fissi. Questa situazione consente di far giocare a Napoli un ruolo nazionale. Beninteso, ci vorranno ancora importanti sforzi di comunicazione e la costruzione di una solida reputazione per raggiungere tale risultato ed è quello su cui la Fondazione dovrà lavorare nei prossimi due anni.

Per di più, una città come Napoli le cui piaghe sono al centro dell'attenzione nazionale negli ultimi mesi, non può permettersi di utilizzare la sua politica culturale come una mossa diversiva di annebbiamento o di alterità: c'è anche dell'altro bello e buono. Qui la cultura si legittima nella capacità di curare i mali del territorio. Perciò gli Annali non seguono la formula solita di esporre i progetti degli architetti più significativi ma li chiama a confrontarsi con i nodi strategici della riqualificazione territoriale: gli abusi che hanno devastato i litorali, le dismissioni industriali, i fronti a mare degradati, la campagna aggredita, per sperimentare quelle strategie che sono state elaborate nel piano provinciale.

È interessante andare a guardare la risposta di tecnici che hanno spesso scoperto territori a loro sconosciuti. Non si sono rifugiati in un empirico estetico: addirittura Franco Purini, commentando l'esposizione, li ha rimproverati di ciò («rinunciano a una ricerca della scrittura architettonica») ma, per la maggioranza di loro, hanno voluto presentare proposte pratiche, soluzioni di governo del territorio, non solo in visioni future, ma anche in processi di cambiamento.

Il lavoro di due mesi, compensato da un esiguo rimborso spese, naturalmente soffre di carenze di informazioni, di scostamento dalle normative, di sovrapposizioni e incongruenze con programmi in corso e con la storia delle idee sedimentate nei luoghi. Da una parte, la possibilità di un buono scambio con le amministrazioni locali ha condizionato molto i risultati, dall'altro gli approcci dei progettisti si sono mossi in direzioni molto diverse, come inevitabilmente una mostra del genere deve documentare per dare un panorama completo delle tendenze.

Si va dal disperato manifesto di denuncia — che dobbiamo accettare come genuina lettura dei fatti — ai minimalisti interventi di gestione (elementari arredi urbani), tanto semplici da non fornire appigli alle amministrazioni per non attuarli. Ci sono idee per operazione redditizie sul mercato ma contemporaneamente di utilità pubblica. C'è una grande attenzione ad interpretare le identità locali, le risorse presenti, i valori in gioco. La sensibilità all'ambiente e al paesaggio, in tante proposte, contiene quella esibizionistica esigenza di espressione individuale a cui tante volte soggiace anche lo "star system". Tante volte prevale la modellazione del suolo, la ricostruzione delle trame agricole, la riconquista di beni naturali come il mare.

Dentro questi filoni c'è tanto da attingere per le nostre esigenze. Allo stesso tempo, questi lati dell'architettura italiana, un'architettura della città e del paesaggio, sono quelli che forse le danno un posto riconoscibile nel panorama internazionale ma anche, da questo punto di vista, il motivo per apprezzarla.

Il motorino come fattore criminale

Luca Coppola
Ercolano - Napoli

A Napoli 1/3 dei problemi legati alla criminalità si chiama "motorino". Gli scippi, le rapine, lo scambio di droga e di denaro avviene su questi mezzi che attraversano rapidi quartieri e vicoli del centro, ideali per ogni fuga. Per non parlare di sorpassi a destra, di intere famiglie con bambini sulle due ruote, di gruppi di ragazzi che parlottano e impennano al centro della carreggiata andando a 20 all'ora rallentando la circolazione e impedendo sorpassi. Anche questa è camorra. A Salerno il sindaco De Luca ha dotato i vigili di manganelli, perché non potenziare a Napoli i poteri della polizia municipale per un'azione di controllo maggiore ed efficace?

Tribunali, via delle chiese chiuse

MASSIMILIANO PALMESE

(segue dalla prima di cronaca)

Etutti i romanzi di Scott Fitzgerald a un euro. Del resto, se ci pensi, nemmeno gli anni Venti del Grande Gatsby erano solo anni di grandi feste a cocaina e champagne, c'era pure Al Capone. E la polizia sul libro paga. E parecchi assassini, più di adesso. E di tanto in tanto una strage. Che Napoli stia vivendo i suoi Anni Ruggeri e non lo sappia?

Eccomi a via dei Tribunali, via maxima di Neapolis finché nel corso del Cinquecento non fu declassata da un'altra via, voluta dal viceré Don Pedro Toledo. Alla mia sinistra l'enorme parcheggio del Vecchio Policlinico. Un via vai di automobili, saranno davvero tutte del personale? Provo a chiedere a che ora riapre la bella chiesa gotica di fronte: qualcuno dice alle 16,30, qualcun altro alle 18. Ma che cosa abbiamo imparato dai tempi di "Napoli Porte Aperte"? Proviamo a capire. Oltre alla chiesa di San Pietro a Majella, di pomeriggio non si entra nella Cappella rinascimentale voluta da Giovanni Pontano (in ricordo della moglie scomparsa), non si entra alla Croce di Lucca (le cui monache pare abbiano inventato la ricetta della sfogliatella, poi capitata nelle mani di Pasquale Pinturo), e non si entra in Santa Maria Maggiore o della Pietra Santa. («È sempre chiusa», dice il rosticciere.

«Lei è qui da molto?», gli chiedo. «No, io sto qui solo da sei mesi. Ma in sei mesi non ha mai aperto». Accontentiamoci di uno sguardo al campanile romanico del X secolo, il più antico della città. Poco più avanti non si entra nemmeno in Santa Maria del Purgatorio e nel suo terrificante ipogeo (Mi dicono che una delle scorse domeniche una turista abbia dato in escandescenza trovandola chiusa, e se la sia presa coi negozianti vicini). Andando via accarezzo uno dei teschi di bronzo posati sul piperno, porta bene.

Insomma, al pomeriggio (e in un periodo di massima affluenza turistica come questo) quasi tutte le chiese di via dei Tribunali sono chiuse. E non c'è un prete in giro. E se strada facendo mi viene un dubbio esegetico? O un delitto da confessare, per l'appunto? Semplifica, dovrei aspettare che si faccia ora. La Misericordia ha i suoi tempi, non certo i miei. Per non parlare dell'edilizia civile, espropriata e mai restituita se non a brani e spazzoni: le facciate, qualche cortile gentilmente concesso. E i turisti? Dopo pranzo dove li mandiamo? Tutti al Bingo?

«C'è tenimm' sulo muzzarella e bufala», è il cartello di un pizzicagnolo che mi rimette di buon umore durante la passeggiata. E passando sotto i portici medioevali (scuri, misteriosi, affascinanti) del palazzo angioino di Filippo

di Valois o "dell'Imperatore di Costantinopoli", dove vivono fianco a fianco il fruttivendolo e l'anti-quario, mi ritrovo davanti al cancello (serrato) della piccolissima misconosciuta chiesa di Sant'Angelo a Segno. Il "segno" in questione era un chiodo nel pavimento, infisso nel punto esatto dove furono respinti i barbari nel VI secolo. Molti turisti vanno dal macellaio di fronte a chiedere a che ora apra. «È in restauro. Sono vent'anni che è in restauro».

A piazza San Gaetano (sito dell'Agorà greca, poi del Foro romano, cuore del cuore della città) si ergono fiere San Paolo Maggiore, che ha fagocitato il greco Tempio dei Dioscuri, e la magnifica, gotica San Lorenzo Maggiore. Fortunatamente sono aperte. Vado anche a dare un'occhiata a "Napoli sotterranea". «Il turismo a Napoli dal 2000 è calato del 50%», mi sforna i dati il presidente dell'associazione, Enzo Albertini. «Alcuni alberghi sono vuoti. Da noi non fanno notizia in tutto il mondo solo i morti ammazzati, o le centinaia di bande camorristiche della Campania censite dalla prefettura. È l'insieme: dei morti, delle bande, dell'immondizia, del maltrattamento ai turisti. È tutto l'insieme che ci penalizza. Noi associazioni del quartiere cistiamo unendo per il recupero del parcheggio del Policlinico, un'area enorme che potrebbe diventare un polmone ver-

de e un parco giochi. Potrebbe essere destinato ai bambini e agli anziani invece che alle automobili inquinanti del personale medico e paramedico. Del resto hanno voluto la metropolitana e ora ce l'hanno a piazza Dante, giusto alle loro spalle. Perché non la usano?».

Ormai alle 18 non potrà vedere né il Pio Monte della Misericordia col suo Caravaggio, né l'ospedale di Santa Maria della Pace col suo Lazzaretto («È pericolante», mi caccia via il custode), né la chiesa dei Girolamini. «È chiusa da vent'anni, dal terremoto», sorride il barbiere con l'aria di aver risposto mille volte a questa stessa domanda. Però si sbaglia, dal terremoto gli anni non sono venti. Sono ventisei.

E se dei Girolamini anche il monumentale chiostro a quest'ora non si può visitare, se anche la loro bella Quadreria chiude a mezzogiorno (mi spiace per i Guido Reni, per i Luca Giordano, per i Ribera), be', facciamo così, me ne ritorno indietro verso San Gregorio Armeno. Dove tra i presepi, i fiori di carta, i tubi di luce "made in China", tra vecchi e nuovi pastori - Cannavaro in trionfo, Prodi, Ratzinger, Gigi D'Alessio e San Mario Merola - mi compro un Babbo Natale qualunque. Anzi guarda, mi compro un bel cometto anti jella da regalare a qualcuno. Anzi lo regalo, idealmente, a una sventurata città.

Nello specchio

PAOLO FRASCANI

(segue dalla prima di cronaca)

Il magmatico rimescolamento operato dal decentramento amministrativo ha prodotto leaderships specializzate sul piano geografico e costrette a confrontarsi con il potere pubblico centrale nella condizione disagevole di difensori di interessi locali sempre più minacciati.

Sventolando la bandiera della rappresentanza del Mezzogiorno trascurato dalla comunità nazionale, anche a Napoli, la politica si è sottratta al compito di pronunciarsi e interferire sulle tante questioni che la transizione del paese veniva sottoponendo via via all'attenzione dell'opinione pubblica. Abbiamo detto la politica ma, dobbiamo aggiungere, non solo la politica. Gli effetti del decentramento amministrativo si sono avvertiti, forse ancor di più, sul piano della comunicazione diretta tra la città e il Paese. Mi riferisco alla capacità del vasto universo delle sue energie intellettuali e culturali di esprimersi e ragionare assumendo come riferimento il sistema paese, e di sentirne parte attiva e riconosciuta.

Non è facile stabilire fino a

che punto questa progressiva convergenza verso la riserva indiana delimitata da asfittici orizzonti regionali sia frutto delle depredate anomalie metropolitane, del deperire di prestigiose tradizioni culturali o dei limiti che i grandi mezzi di informazione hanno posto alla cooptazione di chi opera intellettualmente, pur continuando a vivere al di qua del Garigliano.

È purtroppo vero che spesso avvertiamo come lontano o estraneo alla nostra quotidianità il dibattito politico e culturale sulla complessa situazione italiana. Una fase di transizione in cui, tra l'altro, a dispetto di ogni facile schematizzazione, la nostra città è pienamente immersa. Ma far sentire la nostra voce su questioni "calde" ancora aperte come quella delle liberalizzazioni, di un welfare più giusto verso i lavoratori sindacalmente non tutelati, di un sistema industriale alla ricerca di una nuova identità o di una morfologia sociale che cambia più rapidamente di quanto ci si renda conto non significa occuparci di cose lontane dai nostri interessi. Ci farebbe percepire come più vicini dal resto del paese e ci aiuterebbe a guardare più a fondo i nostri problemi.

L'autobiografia

MARCO LOMBARDI

(segue dalla prima di cronaca)

Ossia, un salvacondotto giustificatorio per chi avverta immediatamente gli scricchiolii di un mondo, pur restando fedele alla ferrea disciplina di partito. Non vi siete accorti, dirigenti del Pci graniticamente convinti delle vostre visioni rivoluzionarie, che nel '56 avevano ragione gli ungheresi ribelli, non i fantocci manovrati da Mosca; che nel '68 passava per Dubček l'ultima possibilità di un socialismo dal volto umano. Che Craxi non era una pessima mutazione genetica, il traditore degli ideali nei quali si erano riconosciuti milioni di persone, bensì colui che indicava alla sinistra il definitivo approdo occidentale: un diverso modo di coniugare giustizia e libertà in società moderne, secolarizzate, ansiose di benessere prodotto e distribuito secondo i meccanismi dell'economia capitalistica. Il defilato Napolitano, definizione di Rossana Rossanda sottilmente malevola, ha un senso troppo acuto della tragica ineluttabilità novecentesca, perché la propria voce fuori campo assuma il tono saccato di chi giudica, distribuendo pagelle di perspicacia o di ottusità. Travestita da afasia del ricordo o da vezzo

stilistico, la riluttanza alla confessione incrocia le domande senza risposta di militanti dubbiosi, acquistando un familiare sapore concettuale. Un aroma decisamente napoletano frutto di quella frequentazione ideale con il pensiero crociano, tipica della migliore intelligenza comunista non solo cittadina. Croce maestro di realismo politico o, che è la medesima cosa, di laicismo. Di valutazione attenta, concreta dei grandi eventi e della possibilità da parte dei singoli di opporsi: quando l'opposizione non voglia ridursi al bel gesto, alla singolarità impertinente e improduttiva. Quando occorre lavorare come la talpa della Storia che ha bisogno di spazi e pazienza per scavare la galleria del cambiamento.

La scarsa voglia di Napolitano per il resoconto di un'esperienza esemplare è figlia della riottosità alla mummificazione del passato. Gravido di errori, ovvio; e di conquiste — una democrazia oggettivamente più larga e abbarbicata in Europa — frettolosamente dimenticate da chi oggi mette mano alla pistola, appena qualcuno sussurri il termine comunista. Un passato giovane, che smuove il presente e intercetta il futuro: storicismo purissimo.

Sconfiggere la camorra è possibile

LUCA TESCARIOLI

Nei giorni scorsi, il presidente del Consiglio Romano Prodi, intervenendo agli stati generali dell'antimafia, tenutisi a Roma, organizzati dall'associazione Libera di Don Ciotti, ha mostrato il proposito di aggredire il fenomeno mafioso con un progetto concreto di lungo periodo, basato sulla stesura di un testo unico della legislazione antimafia e sull'implemento delle confische dei patrimoni di illecita provenienza, anche attraverso il potenziamento delle sezioni che si occupano delle misure di prevenzione nei tribunali e la creazione di appropriati strumenti, quali l'istituzione di una struttura che gestisca i beni confiscati. È un segnale positivo di discontinuità rispetto al passato, lanciato dal mondo della politica, troppo spesso apparso orientato ad affrontare l'annoso problema rincorrendo le emergenze scaturite dal sangue versato, che irrompe nel mentre in Campania si vive l'ennesimo riacquiescenza di eventi delittuosi.

Il camorrista è l'evasore fiscale per eccellenza. Il sequestro e la confisca rappresentano i soli strumenti di tassazione idonei a prosciugare la sua ricchezza. Proprio l'iniziativa del presiden-

te del Consiglio offre lo spunto per riflettere sugli aspetti che dovrebbero costituire oggetto di attenzione nella prospettiva di razionalizzare e potenziare la legislazione antimafia. Innanzitutto, occorre pensare a nuove leggi. La Torre, forgiate per gli anni duemila perché quelle esistenti non bastano. In tale prospettiva appare utile potenziare la collaborazione internazionale con i cosiddetti paradisi fiscali per poter analizzare le operazioni estere su estero e i conti offshore. Creare meccanismi sanzionatori di tipo finanziario nei confronti degli istituti di credito che omettono di segnalare operazioni sospette, o che concedono credito a persone sostanzialmente sconosciute; pensare a meccanismi di controllo delle richieste di partite Iva; migliorare la legge 310 del 1993 che affida ai notai l'obbligo di segnalare ai questori i trasferimenti di esercizi commerciali e di terreni: è preferibile che l'invio avvenga a organi centrali come l'Ufficio italiano cambi.

Un'attenta e penetrante depenalizzazione dei reati bagatelari, che ingolfano gli uffici giudiziari, potrebbe consentire di indirizzare le energie degli uffici di

procura verso le complesse investigazioni patrimoniali. Ridisegnare il sistema sanzionatorio dei tipici reati posti in essere dal mafioso e da chi collude (associazione di tipo mafioso, corruzione, estorsione, turbativa d'asta), al fine di consentire l'applicazione di pene che impediscano, in caso di condanna, di ritornare in tempi brevi in libertà e a delinquere. È soprattutto necessario ricercare con determinazione la collaborazione di quegli imprenditori e operatori che sono rimasti impigliati, anche con proprie responsabilità penali, nella rete creata dalla camorra, per il tramite di una normativa che si connota per una forte premialità, creando le condizioni perché l'imprenditore-collaboratore trovi, non solo adeguata tutela per l'incolumità sua e dei suoi familiari, ma anche la garanzia della possibilità della continuazione della sua attività imprenditoriale.

Per altro verso, è necessario colmare le inerzie, come quelle della mancata ratifica della convenzione Onu sui crimini transnazionali e della mancata istituzione dell'anagrafe dei conti correnti bancari, prevista dalla legge 30 dicembre 1991, n. 413, pri-

L'autore è magistrato